

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
« a domicilio	» 20	» 10.50	» 6.—
Per tutta Italia franco di posta	» 22	» 11.50	» 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.
Le associazioni si ricevono:
in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che privato in quarta pagina a centesimi 25 la linea o spazio di linea in carattere testina.
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.
Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

ANCORA DELL'EXEQUATUR E DEL PLACET

L'articolo della *Perseveranza* che noi abbiamo riportato nel nostro N. 30 del 30 gennaio p. p. ha dato sui nervi all'*Unità Cattolica*, la quale vistasi colpita nel cuore della questione, salta a piè pari dal rispondere a questo dilemma: perchè dal governo usurpatore rifiutate l'*exequatur* e pretendete il *placet*? Si capisce che ad un teologo che voglia apparir logico la risposta non è facile; ma noi senza pretendere d'essere autorevoli in divinità, ci proveremo a spiegarlo con un po' di malizia.

L'*exequatur* che si appone alle bolle che vengono da Roma, riguarda solo i benefici maggiori; e per questi si spera di avere o di trovare dal fanatismo quel tanto di ben di Dio che basti a tirar avanti coll'apparenza del martirio d'un centinaio di prelati.

Ma quanto al *placet* che si appone a tutte le bolle degli ordinari, riguardanti i benefici minori, si teme che, negato dal governo, i numerosi pastori non possano trovare in tutte le parrocchie del regno un numero sufficienti di scalmanati, che abbiano la borsa pronta a sostenere questo miserabile puntiglio, e per conseguenza le popolazioni si ridano delle loro proteste, ed i pastori stessi comincino ad impuntarsi ed a formare quella corrente di buon senso contro le esorbitanze della Curia, da cui solo oramai è da sperare salute.

Riportiamo dalla *Perseveranza* del 5 corrente l'articolo che ribatte gli appunti del periodico torinese, ed aggiungiamo inoltre una risposta del Bonghi, che fa seguito al primo, contro l'*Osservatore* di Milano, dalla quale risulterà chiaramente come a questi nostri avversari sia necessaria la mala

fede, per poter continuare a darla a bever grossa a quei poveri crendenzoni, che giurano sempre sulla parola degli untuosi redattori:

L'*Unità Cattolica* parla chiaro e fa bene: noi avevamo detto che la Curia romana non permetteva a' vescovi di chiedere l'*exequatur*, perchè credeva che questa dimanda implicasse per parte loro la ricognizione della legittimità del Regno d'Italia.

Il giornale clericale afferma ch'egli sia appunto così; ed esclama: — «Posta così la questione, nei suoi termini precisi, dicano gli onesti se il contegno del Papa e dei vescovi può essere definito una caparbiata dispettosa? Pio IX dopo le sue allocuzioni, le sue encicliche, le sue proteste, i suoi giuramenti, può riconoscere la legittimità del Regno d'Italia? Se non la può riconoscere il Papa, possono riconoscerla i vescovi?»

E perchè il sentimento suo non resti oscuro, il giornale clericale aggiunge una parentesi a quella nostra frase, nella quale era detto, che la legge che obbliga i vescovi a chiedere l'*exequatur* è comune a tutti gli Stati; e la parentesi è questa: *Stati nati come il Regno d'Italia, con Roma capitale per giunta?* Il giornale clericale, che ha perso i lumi, ammette, adunque che tutti gli altri Stati assumano questo diritto; ma dice che lo Stato italiano non si può prevalere del loro esempio, perchè è stato fatto come tutti sanno ed ha posto in Roma la sede del governo.

Adunque, questo scellerato Stato nostro è obbligato d'ammettere, che non solo il Papa continui, come sinora, a negargli il diritto di esistere, ma glielo neghino di giunta tutti i vescovi e i parroci da un capo all'altro della Penisola; e non si contentino già di negarglielo nel loro cuore, ma facciano aperta professione di disconoscerlo col non chiedere ad esso quel ben episcopato alla collazione del beneficio che avevano chiesto sinora a' Principi che hanno retto le varie parti d'Italia, anzi al Re stesso d'Italia, sino al 1870, nelle di-

verse provincie, che sono andate formando il suo Regno!

Il Parlamento ha saputo ben distinguere la condizione del vescovo di Roma e dei vescovi delle sedi suburbicarie, ai quali quegli presiede; non che dei parroci o altri beneficiati che gli uni e gli altri nominano. Gli ha esentati da ogni dimanda d'*exequatur* e di *placet*.

Ha inteso che il pontefice non dovesse parere in qualsiasi maniera soggetto al Governo civile, o in qualunque maniera e sotto nessun rispetto dipendente della sua ricognizione; nè s'è contentato di ciò: ha consacrato un privilegio per tutto il clero della diocesi di Roma. Ciò non è bastato, nè basta all'*oltracottata schiatta dei Gesuiti*. Vogliono addirittura che lo Stato, il laicato abiliti in tutto il Regno. Che i tribunali civili e la sostanza ecclesiastica stieno ad intera disposizione della Curia romana. Che questa nomini, revochi, pensioni, paghi, come, quando e dove vuole. Che costituisca un esercito suo, tutto suo, in tutto il paese; e che questo esercito, contentandosi per ora di tenere alta la bandiera, ic cui il regno d'Italia è negato, aspetti coll'armi al braccio di poterla usare.

Davvero, quest'esercito, neanche così non ci farebbe paura; ma lo Stato non può, senza perdere la coscienza della dignità e dell'autorità sua, senza confondere l'animo e la mente delle popolazioni, permetter che una così stolido impresa sia neanche tentata. E se vogliono tentarla, devono sentire a che pericolo di disorganizzazione mettono la Chiesa cattolica, per la cui salvezza bugiaramente asseriscono di voler so' o combattere.

Ma non resta in Italia qualche parte di clero, che l'ami cotesta Chiesa; e a cui prima di staccarsi da cotesti furiosi che la mandano in rovina? Se vi è, si mostri, che n'è grandemente tempo.

Un giornale furiosamente clericale di Milano diresse al *Direttore della Perseveranza*, ch'è in Roma, alcune parole, e ci pregò con molta istanza

di metterglielo sotto gli occhi perchè risponda. Ed ora ecco, se gli piace la sua risposta:

«Cotesto giornale, che mi mandate, cita falso; e uno non può, senza disprezzare troppo il suo tempo, perdersi a discutere con esso. Basta che mettiate davanti agli occhi dei lettori i veri articoli 16 e 18 della legge di guarantee da una parte, e le parole che cotesto *Osservatore* alm'acca sopra essi dall'altra. È evidente che il povero scrittore non gli ha letti; e se non ha letto questi, che altro ha letto? Può cader dubbio, mi pare, persino sull'*abbicci*...»

«E, di fatto, gli articoli 16 e 18 della legge delle guarantee dicono così:

Art. 16. Sono aboliti l'*exequatur* e *placet* regio ed ogni altra forma di assenso governativo per la pubblicazione ed esecuzione degli atti delle Autorità ecclesiastiche.

Però fino a quando non sia altrimenti provveduto nella legge speciale di cui all'art. 18, rimangono soggetti all'*exequatur* e *placet* regio gli atti di esse autorità che riguardano la destinazione dei beni ecclesiastici e la provvista dei benefici maggiori e minori, eccetto quelli della città di Roma e delle sedi suburbicarie.

Restano ferme le disposizioni delle leggi civili rispetto alla creazione ed ai modi di esistenza degli istituti ecclesiastici ed alienazione dei loro beni.

Art. 18. Con legge ulteriore sarà provveduto al riordinamento, alla conservazione ed all'amministrazione delle proprietà ecclesiastiche nel Regno.

«Ed ora ecco invece l'*Osservatore* che cosa v'ha letto:

Secondo l'art. 16 della legge delle guarantee, il vescovo eletto dal Papa esercita nella diocesi alla quale è mandato qualunque azione del suo ministero, indipendente dal conseguimento delle temporalità, senza bisogno di regio, *exequatur*.

«Ed è più ridicolo più giù:

Voi, signor Bonghi, state forte al secondo capoverso del vostro articolo 18 dell'e guarantee, che ritiene al Go-

verno i *placet* e gli *exequatur* per le temporalità. Buon uomo!

«Oh! il bel punto ammirativo, proprio a proposito. Che peccato, che l'articolo 18 non ha capoversi; e che il secondo dell'articolo 16 non parla di *temporalità*, ma della provvista a dirittura, della provvista, per intero, dei benefici maggiori e minori! Tanta scipitezza, per non usare parola più giusta e più grave, non può passare con meno di tre punti ammirativi; e glieli diamo!!!»

NOSTRE CORRISPONDENZE

Roma 3 febbraio.

(C) Sono d'accordo?

O non sono d'accordo?

Questa è la domanda che da molti giorni corre sulla bocca di tutti coloro che si occupano di faccende politiche. Oggi si sperava si sarebbe riusciti a sapere qualche cosa di positivo, ma al momento in cui vi scrivo la Commissione finanziaria è ancora adunata e non saprei dirvi con sicurezza quali sono le definitive decisioni ch'essa, d'accordo col ministro, ha potuto prendere. Stamane però, almeno per quanto mi consta per informazioni che ritengo sicure, la maggioranza della Commissione erasi decisa di secondare le proposte del ministro, qualora egli rinunciasse alle convenzioni per l'affidamento alle Banche del servizio di tesoreria, limitando nello stesso tempo il prelevamento dei 300 milioni di nuova carta ai bisogni via via occorrenti ogni anno fino alla estinzione di questa somma.

Ammettiamo ora che l'on. Sella rinunzi al suo progetto sulle tesorerie e menì buone tutte le esigenze della Commissione; ammettiamo anche che il servizio di tesoreria esca dalle mani

APPENDICE

CORRIERE DEL CARNOVALE

Spettacoli teatrali. — *I Parti della Società Antenore.* — Cicero pro domo sua. — *Ci siamo o non ci siamo?* — *S. M. Ruzante e gli scrupoli.* — *Veglione.* — *Festa mascherata del Casino Pedrocchi.* — *Personaggi che non parlano.* — *Preparativi.*

Tanto per dover di cronista cominciare degli spettacoli teatrali il mio colpo d'occhio sull'ultima settimana carnevalesca, sebbene il silenzio su questo argomento sarebbe stato un'opera pietosa. Ma poichè il pubblico padovano si va mostrando così largamente cortese da non battere becco allo strazio che si è fatto per alcune sere in Teatro Concordi del povero *Ebreo*, non so perchè il cronista dovrebbe nutrire sentimenti più feroci degli altri, e non

accennare piuttosto che il tenore sig. Franchini ha fatto tutto il possibile per salvare lo spettacolo dal naufragio; se non ci riusciva ciò non vuol dire che per la parte affidatagli non abbia riscosso meritissimi applausi. Per non compromettere le convenienze teatrali mi correggerò dicendo che naufragio nel vero senso della parola non fu: l'*Ebreo* ha campato, o piuttosto fu lasciato vivere per tutte tre le rappresentazioni di prammatica; ma sembra che la coscienza degli artisti e dell'impresa, tocca dal rimorso di abusare della longanimità del pubblico, si sia decisa di rimettere nel cassone la bella musica dell'Apolloni; e nel cassone stia, finchè non ne scuota la polvere un complesso d'interpreti più addattati.

I filodrammatici, e in particolare i Parti della Società *Antenore* vollero anche in questi ultimi giorni tenere occupato di sé il pubblico padovano. Prego chi legge di riflettere alle mauscole, acciocchè i Parti della Società *Antenore* non vadano confusi con quelli,

che, dopo la storia del pomo, per decreto della divina provvidenza, la più bella metà del genere umano fu condannata a compire con gran dolore. Che noi sappiamo, la Società *Antenore*, a cui, dopo la fusione, potrei premettere un *quondam*, non fa di questi parti, ma vari de' suoi soci, firmatari di un comunicato comparso nel *Corriere Veneto*, dove mandarono a scuola me, umilissimo e devotissimo cronista, mi hanno fatto ricorrere col pensiero a quei Parti, popolo d'Oriente, di cui si legge nelle storie che fuggendo scagliavano nemi di frecce. Non dirò, per onor della parola, che quei soci sieno fuggiti, ma nell'atto di scomparire hanno voluto ferirmi a proposito di un mio giudizio sopra una loro recita in Teatro Garibaldi. Ma io non me la piglio, poichè infiggendomi l'accusa di troppo severo, si sono incaricati di difendermene, lodando come felicissima la recita da me censurata, e da essi medesimi eseguita! Davvero non avrebbe fatto altrettanto Cicero pro domo sua!

Io non vado pazzo per le maschere: penso all'enorme supplizio, che certi capi ameni s'impengono nell'epoca dei bagordi, costringendo la persona in abiti ridicoli, talora mostruosi e indecenti, e chiudendo il respiro sotto una larva soffocante, per solo gusto di gridare a chi passa: *ciao te conosco!* Le maschere di buon genere, qui da noi, sono rare, o non ci sono affatto, e ispirano poca voglia d'investigarne i misteri, se piuttosto non consigliano di svignarsela a dieci miglia lontano. Comprendo la maschera, se i costumi della società consentono in un'epoca fissata questa maniera di simularsi, comprendo la maschera che in un ritrovo, in una festa cerca la sospirata occasione di avvicinare una persona cara, di udirne la voce, di stringerne la mano: comprendo la maschera, sia pur indiscreta, che fa le pulci a questo ed a quello, ma non ho mai saputo capacarmi qual sia il gusto di un semplice tramutamento di abiti. Però se l'uso c'è, l'uso fa regola. Ma quest'anno a Padova, almeno prima di ieri sera, le

maschere furono povere di numero, e più povere di spirito: non si son veduti nemmeno al Caffè Pedrocchi, quei due tre *careghetta*, che in passato avevano se non altro il merito di mistificar felicemente il gergo zotico di quei montanari. Oad'io pensando al Carnevale dissi tutti questi giorni: «*Ci, siamo o non ci siamo?*»

Pare che a torci di dubbio dovremo attendere la venuta di S. M. *Ruzante*, il cui sovrano ingresso sarà come il compendio di tutti i bagordi patavini. Ma non v'è rosa senza spine, poichè sempre a nome del solito *decoro*, argomento a sensazione, alcuni lettori di un giornale cittadino accampano degli *scrupoli* sulla convenienza di far salire il sospirato monarca nella Loggia Amulea, e di farvi l'estrazione dei regali. Narrano di certo stratagemma perchè la Loggia non fosse profanata da un Austriaco, e tirano perfino in discorso il Re Galantuomo. Il cronista rispetta le delicate suscettibilità degli alcuni, ma invero non sa capacitarci come c'entrino l'Austria e tutti i monarch

dello Stato, qualora il ministro delle finanze riesca ad ottenere dal Banco di Napoli e da quello di Sicilia maggiori guarentigie, secondo un ultimo desiderio espresso dalla Commissione, come unico punto possibile per venire ad un accordo; anche ammesso tutto ciò credete voi che la Commissione approvando allora tutte le altre proposte del ministro, sia convinta di far cosa utile al paese? No, e poi no. Ho avuto campo già di scrivervi molte volte intorno alle intenzioni della Commissione dei 15, e credo avervi riferito a sazietà che tra queste intenzioni e quelle del ministro esisteva un abisso, ma che tuttavia la Commissione faccia di tutto per venire ad un accordo.

La è dunque una transazione questo accordo, se pure è avvenuto; una transazione ispirata dal timore di una crisi ministeriale che in questo momento spaventa molti; una transazione che servirà forse a rassodare la posizione del ministro, ma che lascerà la Commissione, e forse più tardi la Camera, senza di avere approvata una mala cosa, coll'unica consolazione di allontanare, forse, un male maggiore.

Moltissimi si mettono ora a gridar la croce addosso al ministro, perchè ha stipulate le quattro convenzioni per l'affidamento ad istituti di credito del servizio di tesoreria e dimenticano che la Camera obbligò a questo passo il ministro delle finanze allorché nella tornata del 23 luglio 1870, udito lo svolgimento di varie proposte dirette a far passare il servizio di tesoreria ai principali stabilimenti bancari d'Italia, votava la seguente deliberazione: «La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, relative al servizio di tesoreria da affidarsi ecc.; passa all'ordine del giorno.»

L'onor. Sella non ha fatto dunque che obbedire ad un ordine della Camera, e non si sa capire come ora si scatenino tutti contro di lui. La stessa sinistra fu sempre fautrice del passaggio del servizio di tesoreria ed ora, a giudicare da ciò che si lasciano sfuggire di bocca parecchi deputati di quel partito, non vorrebbe più saperne. Perchè tutta questa opposizione?

Ho osservato che le quattro convenzioni si assomigliano come gocce d'acqua. Se alla Commissione sembra che lo Stato non sia sufficientemente garantito coi Banchi di Napoli e di Sicilia è chiaro che non dovrà esserlo nemmeno colle Banche Nazionale e Toscana. Dunque su questo punto tutta quella opposizione la mi sembra un po' irragionevole.

Altrettanto si può dire sulle modificazioni apportate dall'onor. Sella alla tariffa doganale. Tutti ora gridano, protestano, strepitano che la è un'indegnità. Il veder tassato un prodotto all'atto della sua importazione, è certamente cosa dolorosa, ma l'onor. Sella ci disse chiaramente fino dal 12 dicembre dell'anno scorso che avrebbe tassato il caffè ed il petrolio. E chi oserebbe negare tuttavia che la esposizione finanziaria non facesse la migliore impressione si all'interno che all'estero?

Sarebbe impossibile difendere punto per punto l'omnibus dell'onor. Sella, ed io mi auguro per il primo che esso venga modificato radicalmente, ma certi chiassi pestumi hanno troppo di esagerato per passarli in silenzio.

L'onor. Sella non interviene alla Camera da tre giorni occupatissimo com'è colla Commissione. Speriamo che domani si sappia qualche cosa di positivo.

L'on. Correnti intanto non si prende nessuna decisione riguardo alla parificazione dell'Università di Roma e di Padova. L'onor. Correnti potrebbe chiamarsi l'eterno indeciso. È pieno di buone intenzioni, vorrebbe rigenerare l'Italia tutta da se stessa, eppure fa nulla o poco di bene. Si lascia guidare da questo o da quello o nel caso attuale, per non sconcertare nessuno, sembra decisisimo di far dormire il progetto ancora per sette od otto mesi. Giacchè esiste a quest'oggetto una Commissione parlamentare accetti una buona volta le conclusioni a cui è venuta questa Commissione, conclusioni favorevoli alla parificazione, e le applichi bravamente con un decreto.

La Camera si trascina innanzi colla legge forestale, ma lo fa colla peggior voglia del mondo. Non prenderà che quattro giorni di vacanza pel carnevale, e questo è già qualche cosa.

Lunedì verrà discusso in Comitato privato il progetto di legge dell'onor. Ricotti per l'acquisto di armi portatili.

Oggi primo giorno di Carnevale, il Corso non è stato molto felice. La corsa dei barberi (sembra impossibile che nella capitale d'Italia si diano simili spettacoli), non è stata secondo il solito esente da disgrazie. Un individuo è stato travolto sotto uno dei barberi, ed è stato trasportato malconcio all'ospedale S. Giacomo. Il Re assisteva al Corso da un balcone della casa Mengarini in Piazza Caetani.

Roma 4 febbraio.

Si conferma il progetto, di cui era corsa voce, di prorogare la Camera

sino al giorno in cui sarà pronta la relazione della Commissione dei Quindici. Intanto, se sarà possibile avere il numero legale, si sbrigheranno alcune cose urgenti di minore importanza.

Si capisce che la Camera desidera di non dar più lo spettacolo al paese di una specie di sciopero, e che desidera avere dinanzi a sé tanto lavoro che basti per poter continuare a sedere alcuni mesi. E sarebbe stato meglio proporsi questo programma sin da prima, e prorogarsi anche per la discussione dei bilanci appena dopo l'apertura, per incominciare i lavori a febbraio e continuarli; ad ogni modo il partito preso ora è una necessità, e spetta al ministero e alle commissioni di utilizzare il tempo, affine di preparare discussioni importanti, che diano ai romani una giusta idea della importanza del Parlamento.

I giornali più o meno gesuiticamente antimonarchici, continuano a voler dare ad intendere che il re Amedeo di Spagna sia stato consigliato a sciogliere le Cortes da re Vittorio Emanuele. Nulla di più falso, ed anche di più contrario al carattere del Re, che anche in casa sua ha sempre saputo astenersi da ogni velleità di governo personale. Che il padre telegrafi soventi al figlio è naturale; che uno scambio di dispiaci abbia avuto luogo in questi ultimi mesi in grazia della malattia della principessa Margherita non solo è naturale ma è vero in fatti; toccava ai gesuiti e ai loro alleati della Capitale di raccogliere dai bassi fondi dei giornali d'opposizione spagnuoli le insinuazioni a carico del Re d'Italia, desunte da uno scambio di dispiaci domestici, per attaccare la dinastia. Quello che è deplorabile in tutto ciò è il veder manomessi dalla stampa i principii fondamentali della costituzione, tra i quali primo di tutti è quello che dichiara il Sovrano irresponsabile e inviolabile. È dunque la costituzione stessa che vogliono demolire costoro, senza avere il coraggio di dirlo a chiare note.

Le ultime notizie del disastro ferroviario avvenuto tra Perugia e Magione sono fortunatamente assai meno gravi di quelle che eran giunte ieri. Due soli sono i feriti gravi, tutti gli altri non hanno che contusioni, e tra questi sono la Ristori e suo marito. S.

NAVIGAZIONE A VAPORE COLLE INDIE

Leggesi nella Stampa di Venezia in data 5:

È una fatalità che il governo ponga tutto in opera per alienarsi l'animo

dei Veneziani. Noi siamo ben lungi dal pretendere che gravi questioni di massima vengano subordinate agli interessi particolari d'una o d'altra regione, ma vorremmo che questa legge di severa equità fosse applicata dappertutto in ugual misura, e abbiamo poi il diritto di esigere che non si si prenda giuoco di noi. La rottura delle trattative con la *Peninsulare* è in così manifesta contraddizione con le dichiarazioni fatte recentemente ai rappresentanti del nostro municipio e della nostra Camera di Commercio da non poterasi intendere che come una evoluzione dovuta a motivi diversi da quelli che furono messi in campo. Come avviene troppo assai spesso in Italia la questione principale sarà divenuta questione subordinata d'anzì al pericolo di disgustare qualche gruppo influente o di perdere alcuni voti in una battaglia parlamentare. Ma queste sono vittorie di Pirro che possono rimuovere le difficoltà momentanee di un gabinetto ma scemano il credito degli uomini che lo compongono e disamorano del governo le provincie più affezionate. Così non si rassodano le istituzioni, così non si cresce la fede dei popoli nella schiettezza degli uomini che sono alla cosa pubblica. Ottimi argomenti possono essere addotti senza dubbio in favore del principio di non sovvenzionare le compagnie di navigazione estera, ma a nessuno entrerà in capo che di questi argomenti il governo si sia reso capace soltanto ora, dopo tanto che se ne discorse e dopo che uomini competentissimi, quali il D'Amico sorsero a propugnar calorosamente le ragioni contrarie a siffatta restrizione. Crediamo che oggi il governo corra dietro a qualche progetto grandioso inteso a stringere in un fascio tutte le linee di navigazione italiane e a creare un'unica società colossale, ma i progetti grandiosi troppe volte sfumano in mano ed è poco buona politica il lasciar svanire ciò che è lontano ed incerto. Comunque sia, lo ripetiamo, nulla senza i modi tenuti verso Venezia in questa occasione, ed è debito degli amici del governo di muoverne i primi aspra censura. Siamo riconoscenti a quei ministri che, come il Castagnola, propugnarono una combinatezza la quale aveva il gran vantaggio di offrir risultati immediati, ma non possiamo a meno di dolerci amaramente della maggioranza del Gabinetto che si mostra così poco sollecito degli interessi dell'Adriatico.

Sappiamo che, appena fu sparsa la notizia della rottura delle trattative con la *Peninsulare* e prima ancora di dar comunicazione del fatto al consiglio la Giunta spedì telegrammi al ministero dolendo il del modo usato dal governo verso Venezia. A quanto ci si scrive da Roma da persona assai bene informata, queste rimostranze produssero una certa impressione sull'animo dei ministri i quali paiono preoccupati dall'idea di assicurare in un modo o nell'altro le comunicazioni di Venezia

vederne: le maschere avevano lasciato libero corso alla fantasia, studiando assai poco i modelli, ma si contava una frotta di graziose baute e di zendadi portati con quella grazia tutta propria delle fanciulle e delle donne venete.

Fra le non mascherate vidi qualche toaletta bellissima, e molte altre che si dovrebbero annoverare per tali, se in questi *defilés* non ci fosse la regola di saltare a piè pari certi abiti, certe stoffe, il cui primo carnevale non è questo che sta per morire.

Noterò tra le più fresche la toaletta della contessa R.: abito a coda di *faulle* bianco, con sopravveste di velluto nero, guernita di bianchi e stupefatti merletti: perle, capottiglie vere e brillanti al collo e in testa, di ammirabile armonia-capelli incipriati: il velluto predomina; nava pure nelle guernizioni di altre toilette. Bellissima quella della signora C. F.: abito in velluto nero con coda: magnifica l'acconciatura incipriata del capo, a cui era estremo complemento un *aigrette* bianca sopra base formata

con l'Oriente. Qualunque s'ia il conto in cui, dietro le fatte esperienze, debbano tenersi queste disposizioni è bene intanto sapere che la Giunta ne è rimasta, ne rimane inoperosa in questa faccenda, e continua a fare attive pratiche per ottenere un risultato favorevole.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 4. — Corre voce che in seguito al voto contrario dato dalla Camera al progetto di legge sull'ordinamento forestale, l'onor. Castagnola intenda lasciare il portafoglio dell'agricoltura, industria e commercio.

(Gazzetta di Roma)

FIRENZE 4. — Le offerte per i danneggiati dall'incendio continuano in modo mirabile.

TORINO 4. — Sappiamo dice la *Gazzetta del Popolo*, che vollero essere fra i primi ad offrire i bellissimi premi alla fiera di beneficenza di Giandua II, S. A. R. il principe di Carignano, il Marchese di Rorà, i signori Musy padre e figlio, il conte Aresse senatore, il conte Arnaud, ecc. ecc.

MILANO 3. — Leggesi nel *Pungolo*:

La Commissione esecutiva del Congresso italiano degli ingegneri ed architetti, da tenersi in Milano nel prossimo autunno, diramò la relazione comunicata al collegio degli ingegneri ed architetti in Milano nella adunanza del 10 dicembre p. p., e con essa i quesiti che furono scelti pel Congresso.

GENOVA 3. — Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Ecco i nomi degli illustri membri che compongono la Commissione d'inchiesta per la industria nazionale che deve aprire le sue sedute sabato prossimo nelle sale del municipio:

Comm. Antonio Scialoja, senatore, vice-presidente.

Comm. Luzzati deputato.

Comm. Alessandro Rossi senatore.

Comm. Felice Giordano, ispettore delle miniere.

Cav. Alberto Avondo di Torino.

Cav. Angelo Incagnoli di Napoli.

Cav. Bartolomeo Cini di Firenze.

Cav. Giulio Axerio, ingegnere delle miniere.

Cav. Vittorio Ellena, capo di divisione al ministero di commercio segretario.

Cav. Gio. Batta Borelli, id.

BOLOGNA 5. — Il commendatore avvocato Camillo Casarini, deputato al Parlamento, ha rimessa ieri al Prefetto della Provincia la sua dimissione dalla carica di Sindaco della città di Bologna, perchè la trasmetta al Ministero dell'Interno. (*Monitore di Bologna*).

NAPOLI 3. — Leggesi nel *Pungolo*:

Ci scrivono da Roma che la venuta di S. M. il re in Napoli è stata prorogata di qualche giorno.

della terra con questo Ruzante che viene dall'altro mondo, e che pronto ad allargare la mano a beneficio dei suoi fedelissimi sudditi non potrebbe in miglior modo mostrarsi degno della loggia onorata dal Re Galantuomo. Spero quindi che gli scrupoli non faranno breccia sulla Società dell'Allegria e Beneficenza, e che il programma dell'ingresso rimarrà inalterato. (1)

Decisamente i veglioni mascherati si trovano quest'anno sotto una cattiva stella. Quantunque meglio dei precedenti anche il terzo è riuscito inferiore a quanto ci aspettavamo. Qualche centinaio di biglietti entrò invero nella cassetta dell'impresa, un maggior numero di palchi furono occupati da belle signore in eleganti acconciature, talune delle maschere si mostrarono di un gusto meno equivoco del solito, ma ci vuole ancora, solo per una idea del chiasso strepitoso degli antichi veglioni,

(1) In questo momento leggiamo in proposito nel *Corriere Veneto* una lettera, che vale un Parù, del segretario Sbragapian.

delle ridde animate, dell'irruenza dei *galops*; forse avremo qualche cosa di simile prima che il Carnevale si chiuda quando *Ruzante* onorerà di sua presenza il teatro.

Dopo un'altalena di contrarietà e di speranze, la festa mascherata ebbe finalmente luogo ieri sera nelle sale del Casino Pedrocchi; ed è riuscita se non bella, come negli anni scorsi, certo abbastanza animata perchè il cronista non trovasse tutto perduto rimanendovi quasi fino all'aurora. Uno dei meriti principali delle feste mascherate a Pedrocchi si è quello di richiamarvi molte delle nostre belle ragazze, che in altre occasioni pare abbiano paura di farsi vedere. Ingrate! Non sanno che noi le aspettiamo con tanto d'occhi, e con tanto di collo! Ieri sera ve n'erano molte, delle quali parecchie vestivano elegantemente la maschera.

Sarebbe troppo s'io invocassi la vena del poeta, molto facile all'entusiasmo per un breve piede che timido sporge dalla serica veste, o per la corona di

bianchissime perle che fra due labbra coralline spiccano più ancora sotto la tinta cupa della larva. Senza trasportarmi nelle nuvole, cammino più modestamente raso terra, e dico quel che vidi, o almeno di quanto vidi, ciò che mi è sembrato più degno di nota.

Due gentili mascherine, in perfetto costume del contado dell'Alsazia, erano l'oggetto della comune ammirazione. Ma gli abiti di maschera non basta farli e farli bene: bisogna saperli portare, e nessuno poteva meglio riuscirvi delle signorine D... Z., il cui bel portamento e l'aggraziata persona destavano idee ben più ridenti, che non siano le lagrime di quelle povere abitatrici del Reno testè strappate alla patria di adozione. E altrettanto graziose mi parvero due mascherine, la contessina Z., e una sua compagna, di cui non ricordo al momento il nome, che portavano del pari un costume da contadinelle, non so se svizzere o di qual provincia.

Costumi di altro genere, nel vero senso della parola, non mi parve di

dal gruppo di una rosa, brillanti e velluto, di bellissimo effetto. Sfolgorante la bellezza della sposa contessina M. P. nel suo vestito in pieno velluto a coda.

Che se il proto non mi fosse alle spalle molte potrei nominarne ricchissime e rimarchevoli pel buon gusto. Credo che il numero delle signore ascendesse a 150, ma la festa incominciò ad infiacchirsi subito dopo cena, sebbene alle 6 1/2 del mattino alcune coppie persistessero ancora. I ballabili ben suonati dall'orchestra, e condotti con abbastanza regola e precisione. Spirito nelle maschere, come tali, pochissimo: in certi mascherotti zero, tanto che il cronista voleva loro assegnare la parte in tragedia dei personaggi che non parlano.

Ma i preparativi del grande avvenimento vanno incalzando, e già si vendono abiti, gingilli e manicaretti alla Ruzante. Ben venga! E *àum fervet opus*, il cronista prende un po' di respiro per tornare da capo a suo tempo. B.....E

BANCA DEL POPOLO

Situazione generale al 31 Dicembre 1871.

Table with columns for ATTIVO and PASSIVO, listing various financial items and their values.

Il Segretario dell'Amministr. Generale E. Arrighi

Visto i Sindaci E. SESTINI F. FERRUZZI

Il Capo della Contabilità Generale A. Colla

NOTIFICAZIONE

In ordine all'art. 80 del R. Decreto 25 giugno 1871 n. 284 (serie II) venne fino dal 29 dicembre 1871 eseguito il deposito presso il locale R. Tribunale Civile e Correzionale, ed indi nel 3 corrente l'affissione all'albo di quella Cancelleria, dei conseguenti effetti di ragione e di legge:

a) dell'atto costitutivo e dello statuto della Banca del Popolo di Firenze, rogato nel 21 febbraio 1865 dal Notaio di colà dott. Ferdinando Bacchi,

b) dell'estratto del p. v. dell'assemblea generale degli azionisti, 6 maggio 1866, nella quale il Capitale sociale venne portato da uno a dieci milioni (L. 10,000,000).

c) dell'estratto del verbale dell'adunanza generale degli azionisti 23 gennaio 1870, nella quale a modificazione dell'art. 19 dello Statuto venne approvato che chiunque possiede in proprio 5 azioni o più ha diritto ad un voto solo, salvo quanto è disposto dall'art. 147 Cod. Comm.

Mentre pertanto si porta ciò a pubblica notizia, in obbedienza agli Art. 161 e 162 del Codice stesso, il Direttore della Sede di Padova, si notifica che lo scopo e le operazioni della Banca del Popolo di Firenze sono: di provvedere all'credito delle classi meno favorite della fortuna, e però:

a) di accordare prestiti ai soci; b) di scontare cambiali; c) di ricevere depositi ed aprir conti correnti; d) di prestare sopra pegno, che l'amministrazione della Banca è affidata ad un Consiglio di Direzione composto di dieci membri ed un Presidente, nominati dalla maggioranza degli azionisti;

che la Sede principale della Società è in Firenze, con succursali nelle principali città d'Italia;

che la rappresentanza legale e la direzione della Banca è affidata ad una Commissione permanente di tre membri del Consiglio;

che il Capitale sociale di it. l. 10,000,000 (dieci milioni) è costituito da 100 Serie, ciascuna di duemila azioni, e queste dell'ammontare di L. 50 (cinquanta) cadauna;

che le due prime serie sono nominative, le altre a scelta dell'acquirente anche al portatore e trasmissibili per semplice tradizione;

che tutte le Serie vennero emesse, e tutte le azioni furono vendute;

che il capitale effettivamente incassato ascende a L. 9,161,391. che la Società venne approvata col R. Decreto 2 aprile 1865, e coi successivi 15 agosto 1866, e 2 giugno 1870, furono autorizzati l'aumento del Capitale Sociale, e la modificazione surricordata dell'art. 19 dello Statuto.

che la Società cominciò le sue operazioni col 1 settembre 1865 essendo stabilita la sua durata per anni cinquanta. Finalmente, che la Sede di Padova viene retta da un Consiglio di Amministrazione, e diede principio alla propria azione col 1 dicembre 1866.

Padova 20 gennaio 1872.

Il Direttore della Banca del Popolo di Firenze, Sede di Padova.

G. Romiati. 1-116

Accettazione d'credita con beneficio d'inventario

Decessa in Padova addì 21 gennaio p. p. Emilia Gerdalon senza testamento, il di lei marito sig. Eugenio Crescenzi col verbale in data d'oggi dichiarò di accettare per se e qual padre e legale rappresentante dei minori suoi figli Luigi e Teresa l'eredità abbandonata dalla defunta Gerdalon col beneficio dell'inventario a senso e per gli effetti dell'art. 955 vigente Codice civile.

Padova dalla Pretura del secondo mandamento, addì 5 febbraio 1872.

Il cancelliere VIGORELLI

AVVISO

Il Cancelliere della R. Pretura in Este rende noto

che le eredità della Luigi e Maria Filescio fu Giuseppe, mancata a vivi in Este, il primo nel 22 e la seconda il 29 Gennaio 1872, vennero accettate col beneficio dell'inventario dalli loro nipoti Giovanni e Maria Filescio fu Felice per diritto di legittimo pensione come consta da Verbale I corrente assunto in questa Cancelleria, eseguitane già la trascrizione di detto Atto a questo R. Ufficio Ipotecario nel 5 corrente febbraio a tenore dell'Articolo 955 Codice civile.

Este 5 febbraio 1872.

Il Cancelliere Carlo Menin

CARTONI ORIGINARI GIAPPONESI

La Ditta dott. Carlo Orio di Milano

Tiene in vendita Cartoni scelti, abbondanti di seme annuale verde originario giapponese, delle più pregiate qualità di bozzoli.

Tiene pure alcuni Cartoni di semi originari del Shan-tung annuali, a bozzolo pagliarino. Il tutto a prezzo conveniente.

Diregersi presso il dott. Carlo Orio in Milano N. 2 Piazza Belgioioso, oppure presso il sig. Adolfo Susani in Padova, Via Municipio N. 4.

Vendibile

alla Libreria editrice F. Sacchetto

MAGNETISMO

di FRANCESCO ROSSETTI

IL SISTEMA MUNICIPALE INGLESE

LA LEGGE COMUNALE ITALIANA

Studi comparativi di PIETRO MANFRIN

Deputato al Parl. Nazionale

seconda ediz. rived. ed ampl. dall'autore

al Prezzo di L. 5

5) Estratto dal «Morning Chronicle» di Londra.

Fra i doveri più grati del giornalista vi è quello, di presentare ai suoi lettori una nuova scoperta giovevole all'umanità sofferente. Quindi invitiamo i nostri lettori a rivolgere la loro attenzione tutta sulla Revalenta Arabica del signor Barry Du Barry e B. È questa una farina preparata con la radice di una pianta Arabica la quale fra le nostre rassomiglia il più al Caprifoglio. Ora detta Revalenta è di una qualità sommamente nutritiva e salutare; e dagli attestati di conoscutissimi risulta essere la Revalenta superiore a qualunque rimedio finora praticato nelle seguenti malattie, cioè: Indigestione, ostruzioni, eruzioni convulzione, spasmi, vertigini, diarea, acidità allo stomaco, incomodi al basso ventre, debolezza di nervi, malattia di bile, fegato alla vescioia, coliche, emicrania, dolori e palpitazioni al cuore, sordità, ronzio all'orecchio, e alla testa dolor in qualunque parte del corpo, tisi polmonare e tracheale, infiammazione suppurazioni dello stomaco, mali della pietra, emaroidi, eruzioni catanea, scorbuto, febbri, scrofola, idropesia, etisia, podagra, vomito, e indisposizioni della gravidanza, debolezza generale, paralisi, tosse, insonnia, rossori involontari, debolezza di memoria. (Premiata alla esposizione internazionale di Nuova York). In scatole: 1/4 di kil. 2 fr. 50 c.; 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; 1 kil. 8 fr.; 2 1/2 kil. 17 fr. 50 c.; 6 kil. 36 fr.; 12 kil. 65 fr. Barry Du Barry e C., 2 via Oporto e 34 via Provvidenza, Torino; in provincia presso i migliori farmacisti e droghieri.

Due punti di primaria importanza sono a considerarsi:

1. I falsificatori sono costretti ad ammettere che i loro prodotti venefici non hanno punto analogia con la genuina; Revalenta Arabica Du Barry di Londra 2. Che il venditore o spacciatore di un articolo falsificato, non merita fiducia neppure per altri articoli, e deve essere da tutti evitato.

DEPOSITI - Padova: Roberti, Zanetti, Pianeri e Mauro, Cavazzani far. - Forденone: Roviglio farm., Varaschini - Portogruaro: A. Malipieri farm. - Rovigo: A. Diego, G. Castagnoli - Treviso: Ellero già Zannini, Zanetti - Tolmezzo, Gius. Chiuzzi farm. - Udine: A. Fillipuzzi; Comessati - Venezia: Poni, Stancari, Zampironi, Bellinato, Agenzia Costantini - Verona: Francesco Pasoli, Adriani, Frinzi, Cesare Beggiate - Vicenza: Luigi Majolo, Bellino Valeri - Vittorio-Ceneda: L. Marchetti farm. - Bassano: Luigi Fabris di Baldassare - Belluno: E. Fucellini - Feltre: Nicolò Dall'Arzo - Legnago: Valeri - Meato: Chiara farm. reale - Odeia: L. Dismutti.

Vendibile alla libr. ed. Sacchetto

LE NUOVE LEGGI

ESPOSIZIONE POPOLARE E SOMMARIA delle

Principali istituzioni giuridiche dalla Legge di unificazione legislativa novellamente introdotte o modificate di

G. B. SALVIONI

dott. in Legge

Prezzo Cent. 75

SOCIETA' BACOLOGICA

ARCELLAZZI e Comp.

Milano, Via Bigli N. 19

TIENE IN VENDITA

Cartoni originali giapponesi verdi annuali, prima qualità, importazione diretta L. 14.- Simili sceltissimi espressamente confezionati per ottenere buone riproduzioni > 48.- Cartoni seme Chilli a bozzolo bianco e giallo > 12.- Cartoni della Chiua a bozzolo bianco > 10.- Seme di Toscana a bozzolo giallo esente da infezione > 15.- Seme ripredotto annuale rinforzato sistema Belluschi > 8.-

Contro vaglia postale si farà la spedizione franco di porto alla stazione ferroviaria che verrà indicata 2-113

SOCIETA' EUGANEA

per Concimi artificiali

IN PADOVA

approvata con R. Decreto 22 aprile 1871.

Si avvertono i signori agricoltori che questa Società tiene in pronto, per l'attuale stagione, opportuna alle semine ed alla formazione dei prati artificiali, un deposito di:

Concime per Cereali a L. 11,50 al quintale > per Prati > 9,50 > per Viti > 10,- > per Civaje > 12,- >

Si avvertono pure che fra non molto la medesima potrà offrire anche orine e che attualmente la di lei Fabbrica trovasi fornita di concimi speciali, come per esempio: sangue del macello polverizzato, polverina, perfosfato, ossa macinate, ossa trattate col sistema Engelhardt modificato, fulligine, cencri, ecc., cedibili a prezzi convenientissimi.

Ricordasi che per concimare i prati prestasi molto l'autunno ed il principio dell'inverno. - Lo spargimento del concime dovrà esser susseguito da una buona erpicatura.

Le Commissioni si ricevono esclusivamente o presso la FABBRICA sita in prossimità del Macello, o presso il COMIZIO AGRARIO in Piazza Unità d'Italia.

INJECTION BROU

CONFIDARSI DELLA CONTRAFFAZIONE

Igienica, infallibile, preservativa la sola che guarisce senza aggiungervi nulla. - Si trova, nelle principali farmacie del globo, ed a Parigi, presso l'inventore, boulevard Magenta, 158 alla pagina 2 dell'opuscolo che è unito alla confezione. Milano, A. Mazoni comp. C., via Sala, 10. 5-14

BEAUFRE e FAIDO di Padova

Successori a STEFNO DEBRAY

S. Matteo N. 1176.

Apparecchiatori approvati della Società del Gas; fabbricatori di apparecchi per illuminazione e riscaldamento, pompe, macchine idrauliche, Watercloset, campane elettriche, tubi di piombo, di ottone, di ferro e di ghisa. 3-13

VERA TELA ALL'ARNICA

del farmacista

OTTAVIO GALLEANI

Milano, Via Meravigli, 24.

Anche la Prussia ha fatto omaggio a questa tela all'Arnica e ne ha riconosciuto la irrefragabile utilità.

Giova sapere che in tutti gli Stati prussiani è proibito l'ingresso e lo smercio di qualsiasi estera specialità se prima non è riconosciuta idonea ed utile ad una apposita commissione. L'Allgemeine medicnische central zeitung, a pag. 744 N. 62 del 4 agosto 1869 (anno 38° di sua vita) di Berlino, ne riporta le conclusioni, di cui si unisce il

RAPPORTO

Originale tedesco

Echtes Galleani's Arnica Pfaster. Das Arnica-Pfaster von O. Galleani; Chemicus aus Mailand, ist auch seit einigen Jahren in Deutschland eingeführt worden. Beauftragt dieses Pfaster zu untersuchen und zu analysiren, müssen wir nach mannigfaltigen Proben gestehen, dass dieses Galleani's Echtes Arnica-Pfaster ein ganz besonders anzupfehlendes und Scarkames Heilmittel für Rheumatismus, neuralgie, Hüftschmerzen, rheumatische Nerven, Quetschungen und Wunden aller Art ist. Mit diesem Pfaster werden auch Hühneraugen und ähnliche Fuskrankeiten gründlich curirt.

Wir können dem Publicum dieses heilsame Pfaster nicht genug anempfehlen und machen darauf aufmerksam, dass verschiedene andere schlecht nachgemachte Pfaster unter demselben Namen bei uns verkauft werden, in Folge der grossen Beliebtheit des echten. Das Publicum wolle daher genau nur auf das Echtes Galleani's Arnica Pfaster achten, und wird dieses Pfaster. - Vera tela all'Arnica del chimico O. Galleani di Milano - gegen Einsendung von 14 Silbergroschen franco durch ganz Europa versendet.

La vera tela all'Arnica del farmacista O. Galleani, deve portare la firma del preparatore ed inoltre essere contrassegnata da un timbro a secco

O. GALLEANI, MILANO.

Costo a scheda doppia franco per posta nel regno. . . L. 1.20

Fuori d'Italia, per tutta Europa, franca > 1.75

Negli Stati Uniti d'America, franca > 2.30

Si vende in PADOVA alle farmacie Roberti Ferdinando, Gasparini, Zanetti, quella dell'Università e nel magazzino droghe Pisneri e Mauro. A Vicenza, farmacia Valeri e Crovato - Bassano, Fabris e Baldassare - Mira, Roberti Ferdinando - Rovigo, Castagnoli e Diego - Legnago, Valeri - Treviso, Zanetti e Zanini - Adria, alla farmacia e drogheria di Domenico Paulucci - Badia alla farmacia Bisaglia e nelle principali farmacie del Veneto. 11-53

Padova, 1872. Prem. Tip. Sacchetto